La circostanza attuale mi ha portato a ripensare il lavoro di composizione orientandolo verso la fotografia o l'arte visiva rispetto alla coreografia vera e propria.
Per una riflessione sulla composizione artistica, la stasi bidimensionale della foto si è rivelata congeniale e ha permesso di riconsiderare l'importanza della relazione spazio/corpo sotto altri punti di vista.

Tra i temi affrontati:
- Importanza delle pulizia e padronanza dell'immagine
- scelta e relazione con il caso nell'atto creativo
- l'esclusione del non necessario
- il divario tra la forma e l'idea.

Ho scelto, come prima parte di un'auspicabile trilogia, Francesca Woodman, tra le più importanti artiste visive del Novecento, che, oltre ad aver prodotto la maggior parte del suo lavoro quando era da poco ventenne (quindi coetanea dei nostri allievi), poneva il corpo al centro della sua ricerca.
Pioniera, dell'autoscatto, la sua abbondante produzione passa da un'esplosione di gesti performativi alla ricerca dell'identità attraverso l'assenza, grazie ai suoi esperimenti sull'uso della lunga esposizione. Sorretta da spirito surrealista non era solita accompagnare le sue opere con spiegazioni e raramente attribuiva titoli alle sue fotografie, questo ha lasciato agli studenti ampio spazio da riempire con le loro interpretazioni personali e le loro riflessioni su come potenzialmente, dopo aver creato lo spazio, viverlo anche nel tempo, cioè creare una coreografia.

Buona visione,
Paola Lattanzi

Isabella Moretti

...Ma solo non sono. Cammino. Il binario è doppio.

In questo mondo di apparente immobilità, silenzio e inquietudine, un senso spettrale riempie le nostre stanze. In uno spazio distorto, pauroso* e chiuso, il pavimento incontra le nostre ombre, la parete dà forma alla luce, il soffitto si è fatto cielo.
Le malinconie delle giornate conducono l'uomo a pensare, a ritrovare i valori nascosti che si rivelano solamente se attorniati da una misteriosa solitudine.
L'artista, ora più che mai, evoca oltre la realtà al di là dei limiti temporali, una sur-realtà, più interna e magica, esprimendone il mistero.
Tenta di intravedere il senso delle cose, ma forse questa è la volta in cui è "l'uomo ad essere visto dagli oggetti".
Nella storia sempre un fenomeno discende da un altro; è forse arrivato il tempo di invertire ordine alle cose?
È forse questo lo stato di incertezza che precede una grande soluzione?
L'immagine tenta di esprimere la tragedia dello spazio, del volume e del tempo, protagonisti nello spirito dei danzatori (e di tanti esseri umani) in questo momento storico. Con la speranza che sia questo vuoto a generare in un futuro la necessità del movimento, nella fotografia quest'ultimo è fermo, impresso nella materialità.
Fonte della mia ispirazione sono stati i pittori De Chirico e Carrà, coloro che fecero della Metafisica una risposta spaziale e che attraverso le loro opere cercarono un "più alto e occulto stato dell'essere".
Come un'ombra che appare dietro un corpo, così un significato più profondo è celato dietro ogni cosa.

**La nostra scrivania non è abituata a vederci così tanto tempo.*

Isabella Moretti

Filippo Bonacchi

Delle tematiche affrontate da Francesca mi è interessato di più il discorso della metamorfosi.
Nel mio scatto vedo questo tema come un cambiamento inteso come il corpo che produce qualcosa (materialmente: in questo caso un liquido), lo vive per poi, infine, espellerlo.
Tra una "materia animante" e l'altra, ovvero tra un cambiamento e l'altro (quindi tra un liquido e l'altro), il corpo ha un istante di quiete, un momento di non vita ed è proprio quest'ultimo che la mia foto vuole cogliere.

Filippo Bonacchi

Emma Rebughini

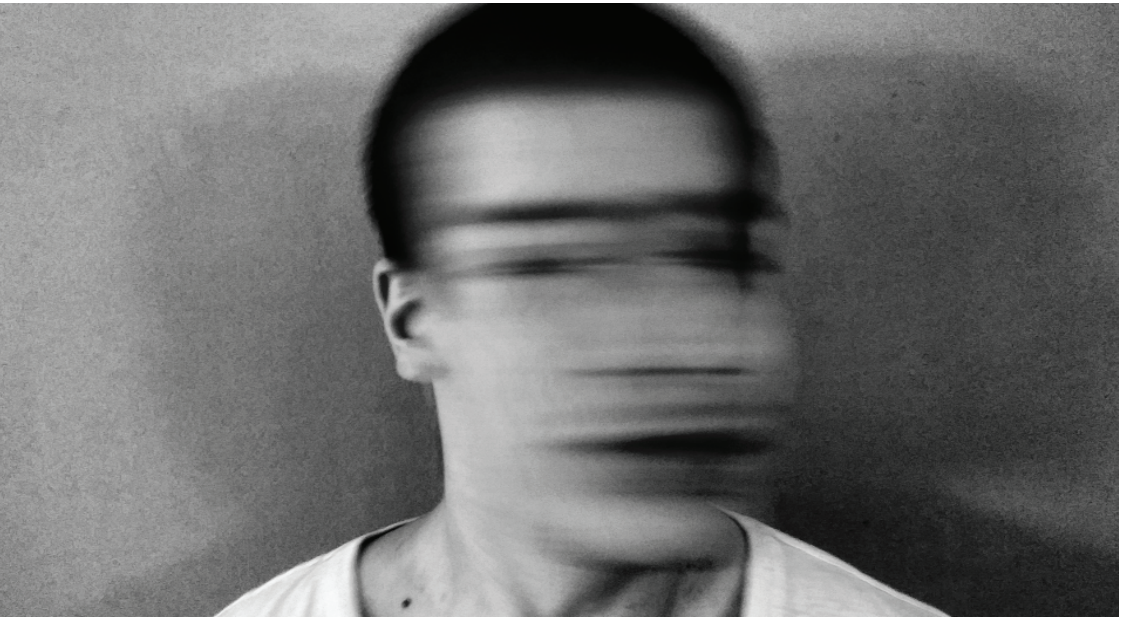
Sono partita da un'immagine che mi è venuta subito in mente, senza sapere bene perché: una piccola forma di vita che esce da sotto un'ascella.

Poi ho pensato a cosa potesse significare in relazione a questo momento, in cui è necessario prendere in considerazione una parte differente, inusuale della nostra vita.

Ho pensato che l'ascella è una parte poco esposta, raramente protagonista del nostro corpo, che può diventare terreno fertile per far crescere una forma di vita, che all'inizio sarà un germoglio instabile. Questo vuol dire aspettare che cresca e che metta radici salde, ci vuole tempo, quindi non muoversi, nonostante la scomodità di un braccio che non si può spostare o di un busto che non si può alzare. Perché altrimenti, al primo movimento, se la vita è ancora troppo instabile, scivolerà via. E' un equilibrio precario. La resistenza, per quanto faticosa, è la priorità.

Un germoglio che al momento si può solo sfiorare, ma non spostare a nostro piacimento; al contrario dello sguardo, libero di andare fin dove un giorno il germoglio potrà arrivare.

Emma Rebughini



Deborah Congedo

Nelle foto di Francesca Woodman luce, corpo e ambiente si contaminano a vicenda, descrivendo scenari mistici e surreali esplorando nuove dimensioni spazio-temporali.
Mi ha ispirata il fatto che la Woodman consideri la macchina fotografica come un mezzo per rendere possibile la propria presenza nel negativo, creare fantasmi, catturare il movimento.
Nella mia foto il movimento è quello che si fa con la testa quando si vuole dire “no”. È il “no” energetico di un bambino che fa i capricci per attirare l’attenzione dei propri genitori rendendo eclatante ogni stato d’animo, che sia di gioia o, come in questo caso, di disappunto.
Nel manifesto del Surrealismo, movimento che la Woodman affermò di aver osservato e amato, Breton elogia l’immaginazione e l’infanzia, una fase della vita in cui, nonostante le costrizioni degli educatori, tutto è ancora autentico, pieno d’incanto. Con il passaggio alla giovinezza e all’età adulta questa forza vitale viene soffocata dalle necessità pratiche e tutto diventa ripetitivo, smorto, fallimentare.
Lo scopo del surrealista è, quindi, quello di inseguire con ogni mezzo la libertà, materiale e spirituale, e di recuperare l’immaginazione che sola porta a una vita autentica.
A tal proposito la foto vuole, con ironia, invitare a fare i bambini, creature orgogliose che non abbandonano mai il coraggio, la curiosità e lo spirito di avventura. È questo quello che serve, soprattutto in un periodo di costrizioni come quello che stiamo vivendo, dove lo spazio sembra essere sempre più piccolo e il tempo sempre più dilatato.
Ora che la nostra libertà è costretta nelle mura di casa, potrebbe essere questo un mezzo per inseguire la libertà?

Deborah Congedo

Rafael Candela

Apparizione #2

Di Francesca Woodman mi ha ispirato l'instancabile progettualità, l'incessante ricerca della fotografia, la delicatissima cura del dettaglio, la tecnica così raffinata e allo stesso tempo così personale.
Più di ogni altra cosa il suo corpo, concreto e vibrante, vivissimo, in cui si nasconde un interiore turbolento, fragile, persino dolce.
Riferendomi a lei, ho voluto dunque che il mio fotografare non fosse un modo per cogliere l'attimo, ma un atto, una scelta motivata da un disegno preciso.
Nel realizzare questo scatto ho voluto riflettere sui seguenti interrogativi: chi sono io dentro e io fuori?
Mi piace apparire, e in che modo?
Qual è la traccia che lascio nel momento in cui mi manifesto nel mondo?

Rafael Candela

Manuela Colacicco

In molti lavori di Francesca Woodman, ci troviamo a contemplare il mimetizzarsi dei corpi dei soggetti in ambienti in decadenza, case e pareti consumate dal tempo che conferiscono alle immagini una bellezza d'altri tempi.
Nella fotografia si trasfigura l'antica bellezza delle ambientazioni della Woodman cercando la stessa decadenza in materiali più conformi a una realtà attuale.
La composizione cerca un'armonia negli accostamenti anomali e inusuali. Si tenta di rendere il corpo protagonista di un teatro anatomico attraverso lo studio delle geometrie e delle forme che può assumere.
Il corpo vive lo spazio che attraversa ed è addomesticato da esso. Può un corpo fondersi con un ambiente circostante ostile? Assumerne le forme e la consistenza, sperimentare la condizione inanimata, quasi come in una natura morta per metà artificiale e non di materia organica.
Lo scatto sfrutta le lunghe esposizioni per catturare i giochi di luce e di micro movimenti. Il risultato finale è il prodotto di una strada tracciata per giungere ad un'estetica e una composizione già chiara, non la cattura di un momento vivo e irripetibile.

Manuela Colacicco

Miriam Tagliavacche

Dall’artista ho cercato di riprendere il fatto che il viso si vedesse e non si vedesse infatti la Woodman tende a coprire spesso il proprio viso.
Ho voluto creare un doppio, un fantasma del soggetto che è isolato.

Miriam Tagliavacche

Martina Di Prato

KEEP IN TOUCH

Il vaso, un luogo sicuro, un'isola che si scava in profondità nella terra.Il ricordo di un oggetto mutato, vuoto, che attende di essere riabitato.

L'apparente immobilità segnata dalla caduta dei petali di tre girasoli.

Le foglie, sparse sul suolo in un luogo chiuso, la pelle lasciata per terra e tenuta da parte per un po'.

La transizione, il luogo di passaggio dove i sensi sorvegliano, si agitano e costantemente ricercano tutto quello che rimane ignoto, difficile da definire.

L'emergenza di essere e l'emergenza di essere in un luogo.

Come si abita un luogo?
Come un luogo ci abita?
Chi siamo quando abitiamo un luogo?

Un rituale di esistenza, di presenza e di stasi all'interno di una nuova dimensione.

Martina Di Prato

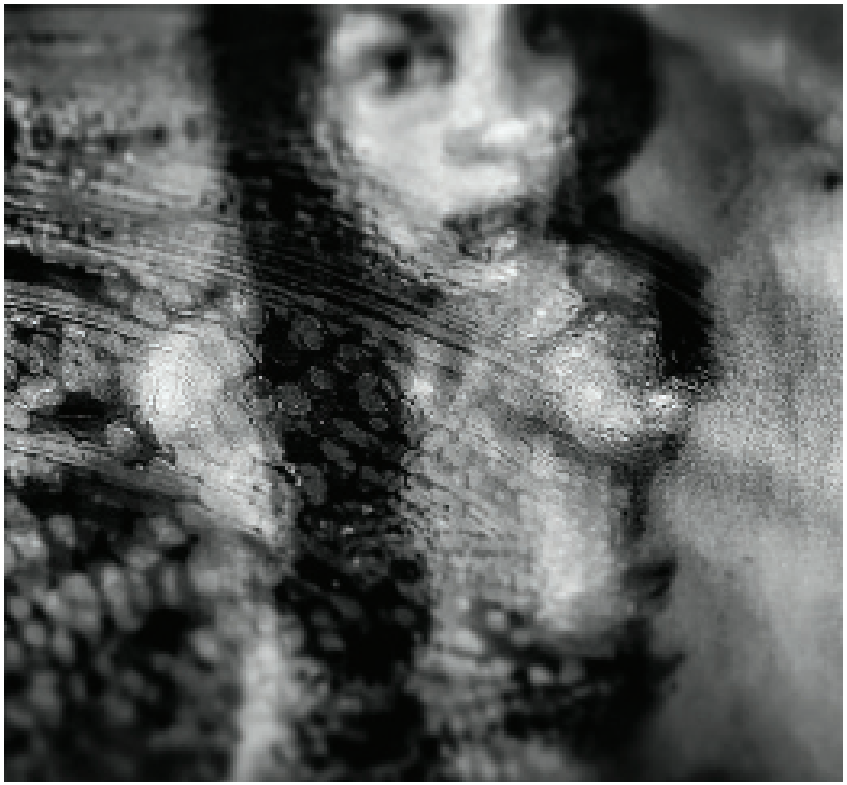
Caterina Cescotti

TI PRENDERO’

Un elemento che si trovava spesso negli scatti di Francesca Woodman era lo specchio con il quale, la fotografa creava originali effetti ottici, giochi di luce e dava la possibilità di ampliare la scena. Lo specchio, riflettendo l’immagine, ci permette di vedere uno spazio che senza di esso non potremmo mai vedere.
L’immagine del mio corpo che si riflette nello specchio e si fonde con lo strumento. Il corpo, produce movimento,l o strumento produce suono. Corpo e nervi. Strumento e corde. I due soggetti sono in realtà molto simili.
Dopo molti scatti, ho scelto la foto che meno mi sarei aspettata di scegliere. Infatti, ho voluto fare una prova, ho attivato il timer dell’autoscatto e contemporaneamente ho iniziato a muovermi prendendo diverse posizioni.
La riuscita è stata interessante perché non potendo prevedere l’effetto finale e lasciando la decisione al caso, quello che ho ottenuto è un’immagine più armonica e significativa.
Il caso è in parole semplici il risultato del combaciare del timer con il corpo in movimento.
Affidare la scelta presa a qualcosa che non sono io, non pianificando quindi il risultato fino alla fine, ha lasciato spazio a qualcosa di diverso.
E’ una visione che mi affascina e che sembra trovare un pensiero comune a quello di Marcel Duchamp, in cui in alcuni suoi ready-made, sfruttava il valore della casualità come metodo di lavoro.
L’istante, ha un forte valore.
Qualcosa che accade accidentalmente, succede realmente.
Un corpo in dinamica è capace di lasciare piu spazio all’immaginazione.
Credo sia utile considerare la fase di transito del corpo tra una posa e l’altra. Credo sia utile, considerare tutto ciò che vi è in mezzo.

“Credo che il momento sia un elemento fondamentale da prendere in considerazione, quel che scorre e passa, non mi appartiene più”

Caterina Cescotti



Federica D'Aversa

In Francesca Woodman, ho ritrovato una grande fragilità d'animo che ne ha causato la morte,e non solo la sua.
Il mio scatto nasce dalla "semplicità" relativa al fatto che ogni anima, deve fare i conti con i turbamenti della propria vita.

Dove l'anima cerca risposte
Dove le paure si mostrano
Dove la fragilità ha il coraggio di guardarsi.
E solo grazie ad un frammento immortalato
la nostra interiorità vede nuove ombre .
Quante ombre vedono i miei occhi?
Sono solo queste le ombre che ho scelto di mostrarvi?
O sono solo quelle le ombre che avete scelto di vedere?

La descrizione del mio lavoro si conclude con tante domande perché penso, siccome noi utilizziamo il nostro corpo come strumento, che questa riflessione sia un modo per testare le nostre anime "turbate".
Sappiamo ben poco di cosa effettivamente creiamo e cosa davvero ci spinge, per questo abbiamo il bisogno e la necessità di altri occhi,che variano ogni volta per raccontarci la forza e la fragilità di quello che creiamo.

Federica D'Aversa

Alberto Facchetti

Di primo impatto nelle fotografie della Woodman ho trovato suggestive e interessanti le geometrie create dai muri e le prospettive delle pareti degli interni logori e abbandonati da lei scelti; quindi volevo anch'io trovare un luogo dalle forti geometrie e che già dall'architettura della casa suddivide l'immagine in più forme e poligoni.
La scelta è ricaduta sulle scale in ferro e legno che con due fonti di luce, da destra e sinistra dell'inquadratura, riflettono le ombre degli scalini sui muri
riempiendo l'immagine di geometrie. Lo sfondo è una prigione fatta di sbarre che rinchiudono l'ombra del corpo.
Ho pensato di inserire un fiore, nel mio caso un orchidea in un vaso, richiamando una foto dell'artista che mi ha colpito, sto parlando della foto in cui la Woodman è seduta e dietro l'angolo della parete c'è appoggiata sul muro una calla recisa a cui io ho dato il valore della purezza giovanile strappata alla vita (inevitabilmente facendo riferimento alla sua precoce morte).
Il corpo è fuori equilibrio come se stesse per cadere e si appende con una mano all'unico sostegno presente creando tensione nei muscoli. L'ombra del corpo sulla parete è come in un'altra dimensione più riflessiva e cupa. Ho voluto che il corpo rappresentato avesse una parte in movimento per dare dinamicità all'immagine, come faceva la fotografa; quindi la testa è in movimento come a girarsi per non vedere quello che sta infondo alle scale di cui non si vede dove iniziano.

Alberto Facchetti

Rossella Delvecchio

La geometria delle linee, la potenza di un corpo che può essere tante cose ma può anche annullarle. Incredibile come la Woodman riesca a fare del corpo il vero protagonista dei suoi scatti ma, allo stesso tempo, paradossalmente, possa nasconderlo, mimetizzarlo, assorbirlo e assoggettarlo all'ambiente circostante. La relazione di assimilazione tra di esso e il luogo circostante viene portata così all'estremo da non riuscire più a percepire l'inizio dell'uno e la fine dell'altro. In tutti gli scatti dell'artista ho apprezzato come il soggetto, il mondo delle cose attorno ad esso e lo spazio venissero manipolati e stravolti in base allo stato d'animo della compositrice, alla sua interiorità.
È stato questo il punto di partenza e d'ispirazione per la mia immagine, che ritrae una visione distorta di un corpo e di una gradinata. Quest'ultima rappresenta metaforicamente la scala della vita, a volte in salita, spesso purtroppo in discesa. Le linee evidenti di questa scalinata corrispondono ai momenti della vita in cui tutto pare filare liscio, hanno un margine e una delineatura perfetta perché crediamo di percorrere la strada corretta e di non avere sbandamenti. L'ultima sembra partire come le altre, ma sul cammino si perde, si sfuma, scompare, eppure nella sua incompletezza, si manifesta come la più interessante. Ognuno di noi nella propria vita ha incontrato la sua linea evanescente, la retta di cui si conosce quasi sempre l'inizio, ma non si ha certezze su come, dove e quando incontri la sua fine. È il momento della vita in cui ci sentiamo disorientati, in cui ci si perde per poi ritrovarsi con una consapevolezza diversa. Il tratto irregolare è tra tutti, infatti, quello che dà i suoi frutti, è portatore di cambiamenti e di novità, è enigma ed imprevedibilità, angoscia e stupore. Il corpo che ne consegue, segna apparentemente la fine di questa scalinata ma l'arto superiore, proteso verso l'alto e perfettamente parallelo alle linee della scala, sembra addirittura esserne un prolungamento, presto interrotto dal tratto asimmetrico delle spalle. Il braccio potrebbe anche delineare un distaccamento dalla gradinata, il desiderio di discostarsi per un po' dall'allegorica scala della vita e da tutto ciò che continuamente ci cambia e inconsapevolmente ci plasma. Il corpo sospeso è capace di sottrarsi alla forza di gravità e a tutti quei principi che normalmente, nella nostra realtà, lo regolano. Mi riconosco in entrambi i soggetti della foto; sono sempre, inevitabilmente, relazionata a quella scala ma sono anche il corpo sospeso, distaccato, adattato. Come parte di un gruppo di danzatori ma prima di tutto come persona, mi adatto continuamente alle situazioni, agli spazi e alle circostanze, speranzosa di ritrovare nell'attesa e nell'adattamento, una strada più interessante e affascinante.

Rossella Delvecchio

The Window
The man looking trough this grey dessert for some hope , where there it seems not to be not
even a clue. The human condition its agravating more and more life condition for people ,
creating a state of complete perplexity.

No Trace
The condition of no humanity in the city brings empty spaces to generate certain atmosphere
of desolation as well as the painted walls might be observed to be the manifesto of people .
Now this places alone bring back in this nostalgic and depurated background a whole
chamber of voices that comes and go.

Last Message

The City in ruins
This picture its taken to a stopped infrastructure construction in the outskirts of Milano , the
afternoon last light which seems not to bring much certainties . This construction seems the
living body of the city which by now its stopped . The fragility of humanity might be
consummated here wherein giants of iron are stopped and inmovile for such a long time.

Lautaro Munoz

Lautaro Munoz

Francesca Woodman: Per una poetica dell'abisso.

Questo lavoro sorge dall' idea immaginaria di una Francesca Woodman che visita una città in decadenza dove si può vedere il sangue in ogni caduta di sole. Questo senso di disperazione e solitudine ci fa riflettere sull'occhio crudo dell'artista che a ogni passo ci ha fatto vedere lo stato della umanità a un filo dell'abisso (insopportabile ma riverberante e fedele alla sua realtà materiale). La sua visione ci fa vedere un essere umano attraversato da grandi sentimenti, cambiamenti, e campi di forza dove il contrasto è una costante. Perciò vorrei pensare Woodman come un'artista che ci illumina la potenza delle grandi forze che ci sovrastano, attraverso una poetica che nasce dallo stato di precarietà totale inerente alla umanità. Lei non cerca mai un rifugio nella banalità o la provocazione vuota, e neanche nella mediocrità di un'arte specificamente "contemporaneo" che ha il pericolo di estinguersi presto; ma il suo discorso, invece, prende spunte dalle forze universali e dalla natura stessa della nostra umanità.
Queste fotografie prendono ispirazione dal lavoro di Woodman per pensare il nostro contesto attuale di crisi, di esaurimento e solitudine che con la sua tragicità può essere la chiave per illuminarci sulla nostra vera natura umana.
Buona vista !

Lautaro Munoz

Corso di composizione coreografica
II teatro danza
(2019-2020)

Filippo Bonacchi
Rafael Candela
Caterina Cescotti
Manuela Vittoria Colacicco
Miriam Congedo
Federica D'Aversa
Rossella Delvecchio
Martina Di Prato
Alberto Facchetti
Isabella Moretti
Lautaro Munoz
Emma Rebughini
Miriam Tagliavacche

Grazie!